

Il governo chiede il rinvio della legge contro i licenziamenti arbitrari nelle aziende minori all'8 maggio, dopo le modifiche proposte da Dc e Psi

Contrario il Pci che preannuncia battaglia contro gli stravolgimenti del testo approvato alla Camera. Oggi attivo dei lavoratori della Cgil

Il processo sugli infortuni resta al pretore Guariniello

Fiat sconfitta, la Cassazione le dà torto

NICHELE COSTA

■ TORINO Il processo sugli infortuni occultati alla Fiat resta nelle mani del pretore Raffaele Guariniello. Lo ha stabilito ieri la Cassazione respingendo definitivamente l'istanza di ricusazione del magistrato che sei mesi orsono aveva rinviato a giudizio Cesare Romiti e gli altri tre dirigenti di corso Marconi imputati di aver violato lo Statuto dei lavoratori. È un «sconfitto» per l'arroganza della Fiat che ha cercato con ogni mezzo di dimostrare come nessun giudice potrà essere in grado di processare i suoi massimi dirigenti.

Non è quella della Fiat, sollecitata a una sconfitta platonica priva di concrete conseguenze. Anche se la recente sentenza ha cancellato il reato di cui devono rispondere gli imputati il pretore Guariniello, che ha dichiarato di non aver mai visto un'udienza, ed è possibile che lo faccia nei prossimi giorni. L'amnistia infatti è stata concessa il 24 ottobre 89. Ma quello concesso a Romiti e soci (essendo i servizi dei medici aziendali per fare diagnosi di parte sulle condizioni degli infortunati in fabbrica) è un reato «permanente», che potrebbe essere continuato dopo tale data. Per stabilirlo ci torrà appresso il processo.

Se poi risulterà che illecito era cessato in tempo utile per godere dell'amnistia la Fiat andrà ugualmente incontro ad un'altra pesante sconfitta politica. Se infatti Romiti e gli altri imputati accetteranno di vedersi applicato il provvedimento di clemenza, non conoscano implicitamente di essere colpevoli. Riconosceranno cioè che nelle fabbriche della Fiat succedevano i gravi fatti elencati dal pretore nel decreto di citazione opera infortunati costretti a rimanere in fabbrica dopo due o tre giorni in banca al «riscontro diagnostico» di un semplice infermiere lavoratore che giravano nei reparti con arti ingessate e vistose fasciature date di inizio del periodo di infortunio posticipate al fine di ridurre l'infortunato tra quelli con prognosi infauste a tre giorni da non de-



Gino Giugni

dalla commissione Lavoro la legge in sede di iterante e quindi senza dibattito in aula. Per Cossutta la legge votata dalla Camera non va ad evitare il referendum perché «stabilisce la giusta causa di licenziamento poco più di come affermazione di principio». Di «piccola commedia» in atto al Senato invece parla La Voce Repubblicana. Per il gruppo del Pci la legge approvata alla Camera è peggiore di quella del referendum «tocca ora a democristiani e socialisti spiegare bene prima del 6 maggio se essi intendono riconoscere definitivamente nel testo licenziato dalla Camera sotto la pressione del Pci e dei sindacati». Prima del 6 maggio, non dopo, avverte La Voce, perché gli elettori non possono essere gabbati a buon mercato.

Dal canto loro per evitare di essere «gabbati» i lavoratori delle piccole imprese si riuniscono questa mattina alla Cgil, insieme alle strutture regionali della confederazione per decidere le forme di lotta da intraprendere.

Stop ai diritti: ci sono le elezioni

Battuta d'arresto elettorale per la legge sui diritti nelle piccole imprese. Dopo una giornata segnata dalla presentazione di emendamenti da parte di Dc e Psi, il governo ha deciso di rimandare la discussione all'8 maggio. Tutti avevano giurato di voler solo migliorare la legge, ma Donat Cattin, esplicito come al solito, ha chiarito «Evitiamo l'impatto con gli elettori parliamone dopo le amministrative».

ENRICO FIERRO

■ ROMA Nella cabala 90 è il numero della paura ed è forse proprio la paura delle elezioni che ha indotto i partiti della maggioranza e lo stesso governo a congelare a dopo le amministrative ogni decisione sulla legge contro i licenziamenti arbitrari nelle piccole aziende. Nessuno dei gruppi che ha proposto emendamenti e modifiche neppure la Dc e il Psi ha esplicitamente parlato di rinvio ma nella tarda serata dal governo è arrivata la richiesta di uno «posticipo» della discussione a martedì 8 maggio motivata dall'esigenza di esaminare i 70 emendamenti presentati. «La richiesta del go-

verno - ha sostenuto il capogruppo del Pci in commissione Renzo Antoniazzi - non può costituire motivo per cambiare l'impianto della legge. Contro tentativi di questo tipo il Pci si batterà nel Parlamento e nel paese». Quello che appare chiaro è che, nonostante le promesse di palazzo Chigi di approvare la legge subito dopo le elezioni, si fa sempre più concreto il rischio di una inevitabile rinuncia al referendum promosso da Dc e Psd per il 3 giugno. Ma veniamo alla cronaca della convulsa giornata di ieri, iniziata con la riunione della commissione interpartitica nel pomeriggio per la discus-

sione in aula della legge sulle autonomie e per le riunioni dei vari gruppi politici e conclusa con la doccia gelata della richiesta del governo. Il testo approvato alla Camera offre la possibilità di sostanziali miglioramenti hanno sostenuto i senatori dc riunitisi alla presenza del ministro del Lavoro Donat Cattin e del vicepresidente del gruppo Gianfranco Alvirri. La Dc punta alla graduazione dell'indennità risarcitoria in rapporto alle esigenze delle piccolissime aziende e ad una riduzione dei tempi per la preventiva conciliazione delle vertenze. «Il desiderio di arrivare ad una rapida approvazione della legge - hanno dichiarato i senatori Alvirri e Totti in un rapido incontro con i giornalisti - deve essere temperata con l'esigenza di non compromettere la funzionalità delle aziende». Più tardi però Donat Cattin conversando con i colleghi degli altri partiti ha chiarito le vere motivazioni della posizione democristiana. «Conviene a tutti rinviare a dopo le amministrative - ha detto - eviteremo così l'impatto elettorale». Parole chiare, come è nello stile dell'uomo, ma che non spiegano l'improvviso cambiamento di posizione di un partito che appena sette giorni fa aveva approvato alla Camera il testo poi trasmesso al Senato.

Quattro invece le modifiche richieste dal Psi rafforzamento delle procedure di conciliazione, trattamento diversificato per le imprese che hanno al massimo tre dipendenti attraverso una riduzione dell'indennità risarcitoria, esclusione dei contratti di formazione lavoro in corso dal computo del numero dei dipendenti delle aziende, precisazione della disciplina delle imprese con più di 60 dipendenti che sono suddivise in unità produttive di 6 addetti. In quest'ultimo caso, ha precisato il presidente del senato socialista Fabbri nel corso di una conferenza stampa, si può prevedere «l'esclusione del reintegro in caso di licenziamento qualora esso risulti obiettivamente impossibile». Le proposte di

Piccolo è bello? Solo se qualcuno ti aiuta a crescere

Finalmente una legge di sostegno per le piccole imprese che vogliono innovare. I rappresentanti di categoria milanesi discutono con Borghini gli emendamenti che presenteranno i comunisti. Niente sovvenzioni discrezionali dal ministero, e invece detassazione, mirata a reinvestimento e innovazione. Ci vogliono procedure rapide, responsabilità decentrate e anzitutto la riforma fiscale.

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO Piccolo è bello, uno slogan che ha fatto fortuna nel decennio scorso ma che rischia, oggi, di diventare una bugia se le piccole aziende italiane arriveranno all'apuntamento del mercato unico europeo in ordine sparso, senza strategie di innovazione. In realtà, dietro questo slogan, negli anni scorsi si sono presi provvedimenti solo per le grandi, e se le piccole si sono salvate è stato per processi spontanei.



Gianfranco Borghini

Ma rinnovare il macchinario, inventare prodotti o mercati d'esportazione non basta più. L'innovazione generale, immateriale, la riorganizzazione complessiva della produzione e del marketing, della rete dei servizi, richiedono strumenti di sostegno esterni alle singole imprese. Gianfranco Borghini, ministro dell'industria nel governo ombra, è venuto a Milano per

confrontare direttamente con i rappresentanti del grande arcipelago delle piccole imprese punti di vista e proposte dei comunisti e della Sinistra indipendente, visto che il provvedimento legislativo per il sostegno all'innovazione e lo sviluppo del settore è in discussione in Parlamento, e tra breve arriverà alla fase deliberativa.

Si tratta ormai di un disegno di legge unificato, sintesi dei contributi delle diverse forze e del governo, al quale però è ancora possibile, spiega Borghini, apportare modifiche ed emendamenti. Per esempio sulle dimensioni delle aziende che fruiranno dei sostegni oggi si prevedono dimensioni massime di 25 miliardi di capitale investito al netto degli ammortamenti e di 250 dipendenti. Che ne pensano gli interessati? In discussione anche il livello di gestione dei provvedi-

menti nel testo attuale tutto farà dell'ente capo al ministero dell'Industria ma i comunisti preannunciano battaglia e opporranno radicalmente alla scelta centralista. Come gestire da Roma un rapporto con aziende radicate in realtà del tutto diverse e lontane? Il livello ottimale è quello delle Regioni da articolare a sua volta in interventi nei distretti industriali omogenei. In attesa di una riforma delle autonomie che dovrebbe sancire definitivamente la competenza regionale, già oggi si può forzare con ipotesi deleghe. Anche dal punto di vista fiscale il provvedimento è insufficiente per l'opposizione del ministero dell'Industria, spiega Borghini nella legge non si mettono in opera gli incentivi proposti dai comunisti, come la detassazione degli utili reinvestiti, con privilegi particolari

per gli investimenti innovativi, o l'iva negativa. In sala ci sono rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, non solo quelle tradizionali dell'artigianato. L'avvocato Francesco Perli collegato agli ambienti Confapi, parte dalla questione delle dimensioni non si tratta tanto, dice, di discutere le dimensioni massime, che non sono troppo elevate come dicono alcuni, quanto di intervenire concretamente nel provvedimento meccanismi che assicurano la crescita delle aziende, di promuovere fusioni e acquisizioni di regolare le dimissioni.

Per il rappresentante dell'Ordine dei commercialisti Emilio Cocchi la questione è un'altra senza una riforma fiscale che abolisca l'esazione forfettaria per i piccoli come farete dice, a irriverire con incentivi al reinvestimento o all'innovazione? E come impiegare selettivamente il credito quando il sistema amministrativo e quello bancario hanno procedure così lunghe e burocratiche da far arrivare gli aiuti ad aziende fallite da sei mesi? Per Massimo Rosti dirigente d'azienda, è fondamentale batterci per rompere la centralizzazione e per sostituire le provvidenze discrezionali con la detassazione mirata si conoscono troppo bene i margini di clientelismo delle vecchie procedure. Per i rappresentanti di Cna e Confartigianato infine, il rischio è che, tra i piccoli, prevalgano i più grossi perché non prevedere nella legge dei contingenti che, secondo le dimensioni, garantiscono a tutti uguali possibilità? Borghini raccoglie i suggerimenti. Peseranno a Roma nelle ultime fasi del confronto parlamentare.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica settimanale «Spazio impresa». Ce ne scusiamo con i lettori.

Il 24 aprile i comunisti diventano daltonici.

Arancia Blu il mensile dei daltonici.



Arancia blu è la prima rivista che riesca a mettere insieme il verde, il rosso, l'arancio e il blu, per inventare una sfumatura nuova.

Arancia blu è la rivista dei daltonici volontari, che vogliono avere una lettura della realtà che si discosti dalle solite linee cromatiche.

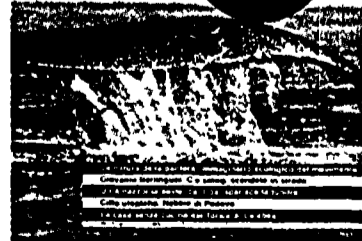
Arancia blu è l'unico mensile che unisca viaggi e scienza, umanità e natura, politica ed energia, rabbia e dolcezza.

Arancia blu vede il mondo nella sua finitezza e infinitezza, un mondo che vale la pena di salvare.

Arancia blu è il nostro pianeta visto dallo spazio, prima che diventi un'arancia grigia.

Arancia blu è diretta da Enzo Tiezzi.

Arancia Blu è in edicola ogni penultimo martedì del mese, con il manifesto.



Il 24 aprile, Arancia Blu viene diffuso in 300.000 copie, dall'Unità e dal manifesto. Che cos'è Arancia Blu? Leggete di fianco questa pubblicità nella pubblicità, e diventate daltonici.

In edicola il 24 aprile con l'Unità e il manifesto a L. 3.000